ANNO V. NUM.° 51.

SABBATO 20 MARZO

L'AMICO DEL CONTADINO

1847.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DELLE PROPAGGINI

Mentre il sig. Antonio d'Angeli, pratico distinto in argomenti che all' agricoltura risguardano, veniva dall' Udinese Municipio giustamente premiato pel suo nuovo metodo di propagginare il gelso e varie altre piante legnose, offriva egli a' lettori di questo Giornale nel numero 1. anno IV. un cenno sommario del modo da usarsi ad ottenere le nuove propaggini. Di questa pratica, come avverte lo stesso sig. D' Angeli, era stata già da altri fatta parola; e per ultimo, il Dott. A. C. Sellenati, nel numero 4 del *Tornaconto,* coll' accuratezza e precisione che gli sono proprie, descrivendone il processo, annoverò eziandio i felici risultati ed i vantaggi in confronto dell' antico sistema di propagginamento.

Senonchè, come avviene d' ogni utile novità che si vuole introdurre, tutti che scrissero di questa invenzione mostrarono solo i lati lusinghieri e tacquero il manchevole. Su questo punto io tengo parere diverso, e penso essere saggezza, precipuamente in fatto d' agricole innovazioni, scuoprire i pregi ed i difetti, e ciò al doppio scopo, che non si abbia poi a gridare all' inganno, e perchè l' ingegno altrui possa cimentarsi a studiare il difetto, e, se possibile, toglierlo o limitarlo.

Notò il Dott. Sellenati che essendo la pianta-madre sceltissima, ottengonsi propaggini sceltissime, perciò non aver d' uopo d' innesto. Se così fosse assolutamente il risultato, nulla più sarebbe a desiderarsi; ma l' esperienza di vent' anni ebbe sempre ad assicurarmi che (favello del gelso) appunto le piante-madri sceltissime non si prestano che assai poco ai nostri desiderj. Nè qui intendo agitare la questione, quale cioè fra le varietà del gelso meriti la preferenza: la controversia non avrebbe per ciò fine e lo scisma rimarrebbe qual è. Il possidente agronomo, a mo' d' esempio, fondandosi sulla teoria dell' elemento creduto nutritivo, preferisce la varietà *A*, mentre l' agricoltore umorista coltiva la varietà *B*, essendo l' altra, a suo avviso, di troppo succosa e quindi causa delle molte malattie de' filugelli. Un terzo, con

fatti alla mano, difende quella delle Filippine, e va discorrendo. Ma se per varietà sceltissima si volesse intendere quella che ora da molti si ricerca avidamente, e che il Travani più che le altre coltivava, vale a dire quella che offre la foglia tondeggiante, senza alcuna ascellatura, tinta di un verde oscuro, con la superficie dritta lucente, senza villosità, e d'una grossezza maggiore d'ogni altra; questa, che per mia convenzione chiamerò Bergamasca, riesce imperfettamente col nuovo sistema di propagginazione non cacciando i germogli allacciati che poche o niuna radice. Ognuno che su questo metodo voglia estendere la sua pratica, come io feci, a molte varietà del gelso, incominciando dalla nostrale più infima, cioè da quella la cui foglia è sottile, ispida, ed ascellata, e passando per tutti i gradi fino alla Bergamasca, potrà di leggieri verificare che la madre quale più si avvicina allo stato selvaggio darà figli rigogliosi e tutti forniti d'innumerabili e ben disposte radici; più scarse queste ma pure abbondanti si avranno nelle varietà intermemedie, massime se la loro foglia avrà qualche ascellatura o se sarà della così detta gentile; e scemeranno le radici stesse al toccare i caratteri della Bergamasca, finchè in questa saranno accidentali o mancheranno del tutto. E qui giustizia mi chiama ad un'osservazione. Molti che per commercio coltivano la nuova propaggine, avendo osservato quanto maggiore risulti il prodotto delle varietà scadenti in confronto della Bergamasca o simili, si consacrano senza scrupolo alla mera coltivazione delle prime, e ciò che è peggio, ingannano i compratori protestando essere le loro propaggini di sceltissima qualità. Nè il mio dire comprende il sig. D'Angeli, mentre se allo stesso non riesce la Bergamasca, coltiva però altre laudabili varietà; d'altronde, richiesto, palesa ingenuamente ai compratori la qualità della cosa venduta.

La disposizione del propagginetto non riesce indifferente rispetto all'indole del terreno cui si vuole affidare. La forma proposta dal Dott. Sellenati non è applicabile se non a que' terreni che per la loro costituzione porosa l'acqua non vi rimane stagnante: tal pratica riuscirebbe senza dubbio dannosa in tutti i terreni argillosi non permeabili ove per le eventuali insistenti pioggie di primavera l'acqua stagnerebbe nelle concavità praticate intorno alle piante-madri, ed anco nei canaletti, se poco inclinati, in cui trovansi distesi i virgulti coi loro germogli, come ebbi presso un amico nel decorso anno ad osservare. Per questa fatta di terreni è preferibile, come io pratico, il propagginetto semplicemente lineare, facendo che la superficie del terreno sia per qualche centimetro depressa alle opposte estremità della linea onde l'acqua non abbia a soggiornare nel fosso che si scava ai lati della fila delle piante-madri, la cui larghezza sarà proporzionata alla lunghezza dei virgulti che entro dovranno distendersi, e la profondità di 15 centimetri all'incirca.

Tocca il Dott. Sellenati in fine del suo articolo un punto di fisiologia vegetale che offre qualche riflesso. Egli dice: „ la pianta-madre esercita per „ breve tempo influenza sulle pianticel- „ le, perchè desse, poche settimane do- „ po la legatura, collo ingrossarsi ri- „ portano tale uno strozzamento da non „ poter ricevere da quella ulteriore nu- „ trizione; e sono poi per se stesse in „ caso di vivere e rigogliosamente pro- „ sperare „. Parerebbe in fatti che lo strozzamento dovesse intercettare i principj nutritivi che dalla madre passano nei figli fino all'epoca che lo strozzamento si compie, ritraendo essi in seguito la loro nutrizione dalle molte radici che vanno gettando. Ma come avviene poi di tante pianticelle propagginate quali crescono rigogliose fino anche a due metri a dispetto del riportato strozzamento e senza aver cacciata una sola radice onde alimentarsi? Non si sarebbe tentati a pensare che la pianticel-

la, o si continua a nutrire a spese della madre per quella qualsiasi continuità di tessuto che rimane sotto lo strozzamento, o che il proprio lussurioso incremento lo deve solo ai principj aeriformi che si appropria mercè il sistema assorbente delle sue foglie?

Girolamo Lorio.

La coltivazione del sano fieno, o lupinella (Hedysarum onobrichis), *ed esposizione dei vantaggi dalla medesima risultanti, anche riguardo al ben pubblico sotto i rapporti amministrativi.*

Alla dimostrazione delle utilità succennate, derivanti dalla propagazione del sano-fieno o lupinella, si premette un *breve metodo* per coltivarla, affinchè anche i meno proclivi a questo genere di letture possano, senza nojarsi gran fatto, in pochi minuti trascorrerlo, e profittarne se credono.

Qualità dei terreni

I terreni da coltivarsi a sano-fieno o lupinella sono quelli che sino ad ora si reputarono, o quasi sterili, o non suscettibili di vantaggiosa coltivazione. I terreni zerbosi pertanto, i vegri in genere, i terreni sodi, i pascoli, e finalmente gli aratorj nudi formanti le ultime classi degli altipiani e dei monti saranno quelli che ridurremo coltivabili a lupinella anche nei paesi ove non è per anche diffusa.

Si è già detto per altri cenni (1) che questa pianta alligna preferibilmente e con vero successo nei terreni siliceo-calcari, nelle più asciutte ed arenose colline, sulle montagne per quanto ripide, e d'ingrato suolo, purchè affatto non prive di un tenue principio vegetativo.

Dissodamento dei terreni

Un terreno che prima era zerbo, cattivo pascolo, o prato vecchio e inaridito (parlando sempre di situazioni montuose) e che vogliasi preparare alla suddetta coltivazione, dimanda in generale da bel principio dei ripetuti lavori: un buon lavoro, per esempio, verso la fine d'autunno svolgendo le zolle, nettandolo almeno superficialmente dai sassi; un altro lavoro durante il verno, ed un terzo finalmente al principio di primavera, vale a dire al tempo più opportuno della semina: praticata la quale, si riconosce molto utile la erpicatura del terreno, come suol farsi nel prepararlo per l'erba spagna e pel trifoglio.

Epoca della seminagione, modo di effettuarla, e pratiche preventive.

Può seminarsi in qualunque mese dell'anno: i mesi però di marzo, aprile e maggio si riconobbero i più opportuni come lo sono per l'erba spagna.

Usa taluno di seminare la lupinella unitamente a qualche cereale o pastura, come sarebbe col marzuolo, coll'avena e simili, ma la sperienza fece conoscere che vegeta meglio seminata da sola.

Egli è naturale, che quanto più magra è la terra, esige una maggiore quantità di semente. Tuttavia preso a campione un campo veronese di terra di mediocre bontà (parlando sempre di terreni della succennata natura) vi si getta ordinariamente un sacco veronese di seme. Così per un *pio* bresciano, che corrisponde prossimamente al *campo* di Verona.

La semina si eseguisce nel modo stesso che si usa per l'erba spagna.

Quanto è più ben predisposto e governato il terreno, e tanto riesce più rigogliosa la vegetazione delle crescenti piante. E' chiaro anche da sè, che il praticare al terreno una conveniente concimazione, avvantaggia di molto il prodotto: ciò per altro non è indispensabile. Il gesso parimenti che si usa a spargere sul prato, però non prima dell'anno terzo, influisce a somministrare un più abbondante ricolto.

E' fortunata combinazione se incontrasi di poter effettuare la semina in tempi piovosi: ma se per essersi praticata sfortunatamente in una stagione piuttosto secca, e se per qualunque altra causa risultasse ineguale, dopo nate le piante, il seminato, si potrà successivamente riempirne gli spazi vuoti con altra seminagione addizionale, gettando alla superficie dell'altro seme senza ripeterne l'aratura, procurando d'incontrare in tempi piovosi e non secchi.

---

(1) Cenno sulla coltivazione del cosidetto *Sanfoen*. Lettera agli amici del *Contadino* e della *pubblica utilità* (fascicolo I. del 1846, pag. 14.)

Ancora sulla coltivazione del sano fieno o lupinella. Utilità derivanti dalla propagazione di questa pianta (fascicolo III, anno suddetto).

La radice si lascia produttiva ordinariamente per anni sette, quantunque in molte situazioni possa vegetare con buon profitto dagli anni otto ai dodici.

Epoca per il taglio, e modo di praticarlo.

Si usa da molti segare il foraggio anche nel primo anno della semina, ma gli agricoltori più accorti, che lasciano il primo prodotto, che è già meschino, ottengono risultati assai maggiori negli anni successivi, formandosi nelle pianticelle una maggiore vigoria. E' dunque meglio il non tagliarlo che nell' anno secondo, nel quale, come ne' successivi si ottengono due, ed anco tre abbondanti raccolti.

Si avverte non essere il prato al suo pieno vigore, che nel terzo anno dopo la semina. Ne' due primi anni non bisogna lasciarlo pascere dagli armenti, giacchè il morso di quelli cagionerebbe alle piante in così tenera età un notabile danno.

L' epoca sperimentata più vantaggiosa pel taglio del sano-fieno si è, prima che tutti i fiori della sua pianta sieno aperti, vale a dire giunti che siano a mezza fioritura, poichè pria di tal'epoca il foraggio riuscirebbe di poco alimento, e farebbesi troppo duro e legnoso se si aspettasse più tardi. Praticando in tal guisa, potrà vegetar prontamente per la seconda segata, e dar luogo così ad una terza, o per lo meno ad un pascolo generoso. Avvertasi di non levare il fieno, dopo secco, dal suolo sulle ore calde e soleggiate, onde evitare lo sfogliamento del gambo, e con esso la perdita del migliore e più sostanzioso foraggio; ma di raccoglierlo mentre il sole arde meno, o meglio ancora di bel mattino, benchè inumidito dalla rugiada.

Raccolta del seme.

In quella parte di prato, che riserbar si volesse per la semente, l'erba non deve tagliarsi, preferendosi il metodo di raccogliere il seme a manipoli, come farebbesi per il riso, e poi segare i peduncoli, servendo essi di buon foraggio, come il primo ottenuto, mentre tagliando le piante prima di raccogliere la semenza succederebbe l'inconveniente, che nel battere il fieno così raccolto, i fusti riuscirebbero soverchiamente sminuzzati, e quindi inetti per alimento.

Soverscio della cotica, o svegramento

Dopo una serie di anni, cioè quando il prato non dà più erba per vetustà volendosi dissodare irrompendo la cotica per seminarvi frumento, sorgoturco, od altro cereale, quel terreno per ben tre anni consecutivi, ed anco per quattro, rende un prodotto così abbondante come se stato fosse ingrassato colla più generosa concimazione.

La discorsa coltivazione del sano-fieno sarebbe cosa di lieve conto se limitare si dovesse ad alcune terre soltanto, se propagare non si potesse che in un sol territorio, od in una sola provincia, ma tutti li monti ed alti piani del nostro regno, come fu detto altre volte in queste pagine dalle ridenti sponde del Lario sino alle cime dirupate che oltrepassano il Tagliamento, posseggono terre estesissime tuttora incolte, e che reclamano questa coltivazione, la più semplice in vero, e per simili terre la più lucrosa.

Il dubbio che una tale o tal altra qualità di terreno esser non possa opportuna verrebbe tolto dalla seguente osservazione, e da molte altre ancora che si possono per analogia razionalmente dedurre. La parte nordica della veronese provincia, sotto climi assai diversi fra loro, viene costituita da qualità differentissime di terreni: altri dai geologi sono chiamati *vulcanici, ocracei, tufacei*, ec., come quasi tutti quelli che costituiscono la parte nord-est del distretto di Badia Calavena a contatto del Vicentino; altri sono detti *silicco calcari-argillosi*, od *argillosi silicco-calcari*, secondo che in essi vi preponderà più l' una che l' altra di queste terre, come la rimanente porzione del suddetto distretto verso nord ovest, e come sono pressochè tutti i terreni componenti i distretti di san Pietro Incariano e di Caprino. Eppure in ognuno dei suddetti distretti, specialmente nel primo, che è il più singolare tanto per le svariatissime qualità dei terreni de' quali è composto, quanto per le multiformi curiosità geologiche onde va ricco, vedesi propagata con sommo profitto la lupinella.

Anche tutte le parti settentrionali delle provincie Vicentina, Trevigiana e del Friuli (dallo scrivente qual più qual meno trascorse e senza pretesa osservate), cioè le situazioni loro più alte offrono zone estesissime di terreni tuttora vaghi, somiglianti per ogni caratteristica ai succennati, suscettibili per conseguenza alla coltivazione del sano-fieno.

Ma per destin fatale, tanti spazii di terre a questo genere di coltura opportunissimi, rimangono ancora con disca-

pito enorme dell' agricoltura e della pastorizia, o quasi del tutto abbandonati, o sol per uso di magri pascoli utilizzati!

Parimenti le Provincie dell' alta Lombardia, vale a dire quelle di Brescia, di Bergamo e di Como posseggono terre non poche per tale coltivazione non meno delle altre opportune. E se gl' industri abitanti e possessori di esse non furono mai ultimi ad arricchire e a decorare le loro campagne di tutti que' generi di coltura che sono stati sperimentati di utilità, gli è fuor di dubbio che non saranno i più tardi ad accogliere questa eletta semente del sano-fieno per consegnarla a que' terreni che sino a qui vennero a torto creduti non suscettivi di qual si fosse coltivazion vantaggiosa.

Ed affinchè ognuno conosca la quantità di semente occorrente per una data unità di misura agraria locale, si espone a lume il seguente prospetto:

QUANTITA' DI SEMENZA OCCORRENTE

PER OGNI UNITA' DI MISURA AGRARIA SUPERFICIALE COMUNEMENTE USATA NELLE SOTTOINDICATE PROVINCIE

VERONA	Per ogni campo locale (corris. a metriche per. 3,00)	Sacchi	1	PROSSIMAMENTE
VICENZA	Per ogni campo locale (corris. a metriche per. 3,86)	Staja	4	
TREVISO	Per ogni campo locale (corris. a metriche per. 5,20)	Sacchi	1,1/2	
UDINE	Per ogni campo locale (di metriche per. 3,50)	Pesinali	4	
BRESCIA	Per ogni piò (corris. a metriche per. 3,25)	Somme	1	
BERGAMO	Per ogni pertica quadrata locale (corris. a metriche pertiche 0, 66)	Staja	1	
COMO	Per ogni pertica quadrata locale (corrispondente a metriche pertiche 0, 70)	Staja	1	

Ripetesi l' avvertenza, che la seminagione del sano - fieno può effettuarsi in qualunque mese dell' anno, purchè non troppo rigido o troppo asciutto; che il terreno all' epoca della semina non domanda in generale preparativi maggiori che per qualsiasi altro seme a foraggio quali sarebbero il trifoglio, l' erba spagna e simili; che finalmente per la coltura di questa pianta non occorrono particolari nè studiati precetti.

Si è già notato come parecchi tra i possessori di terre incolte che hanno avuto il talento di propagare sui proprj fondi più tristi e montuosi la discorsa coltivazione del sano-fieno, oltre di avere ottenuto e di fruire mercè di essa un immediato vantaggio, conseguiscono anche, senza tutta loro saputa, degli utili assai notabili alla perpetuità. Imperciocchè, se all' accennata superficie di pertiche censuarie 2,350 che s' indicarono coltivate nel Comune di Cerro a sano fieno (Vedi pag. 99 del vol. I, anno IV) veniva censuariamente costituita la mite rendita annua di lire 1,000 qual domandavano le scadentissime qualità de' montuosi terreni che si facemmo a considerare, e se quella medesima superficie ridotta ora a sano-fieno ci somministra una rendita annua quattro volte maggiore di prima, e non ostante la base d'imposta si aggiri sempre sulla rendita primitiva di lir. 1,000, e non su quella di lir. 4,000 che effettivamente ci rende ora ed in appresso, risulta chiaro da sè l' inaspettato vantaggio che il possidente fruisce alla perpetuità.

Data pertanto l' ipotesi che la quota d' imposta possa venire determinata pel Nuovo Censo in ragione del 20 per 100 della rendita censuaria, in tal caso le pubbliche imposte relativamente all' annua rendita censuaria di lir. 1000 procedente dalle pertiche 2350, sarà sempre un' aliquota delle medesime lir. 1000, cioè lire 200 annue. Cosicchè per ogni pertica censuaria avente l' annua rendita proporzionale di centesimi 43, la relativa imposta in ragione come sopra sarà sempre un' aliquota dei cent. 43, corrispondente

a cent. 8 1/2 e non mai quadrupla, cioè di cent. 34, benchè la rendita sia ora divenuta quattro volte maggiore. (1)

Mercè la facile riduzione adunque di tali prati artificiali si è palesato come parecchi tra i possessori delle montagne sieno pervenuti a trarre un grande profitto da estesissime terre lasciate quasi del tutto inerti per secoli; come abbiano dato, per così dire, novella vita a molte indigenti contrade col mantenere costantemente ripieni i proprj fenili del più eletto foraggio tanto efficace alla nutrizione dei bestiami, nonchè a promuovere un aumento notabile nei medesimi; come in fine dal periodico dissodamento di così fatte artificiali praterie sieno arrivati ad ottenere quell' abbondanza di cereali che prima d'ora su tali classi di terre con molte spese ed incessanti fatiche, hanno tentato inutilmente di conseguire.

Un altro vantaggio considerevole ne può chiunque dedurre qual corollario, dai succennati: poichè ritenendosi come fatto, che le pertiche censuarie 2350 che riducemmo a sano-fieno sieno state scelte dal possessore come le più scadenti dal complesso de' suoi poderi costituenti un totale, ad esempio, di pertiche 4000, rimarrà allo stesso per altre ordinarie coltivazioni un residuo di pertiche 1650: e laddove per lo innanzi quel possidente era obbligato ad estendere poco o molto la mano d'opera, le concimazioni, le sementi ec., sopra la estensione totale delle pertiche 4000, potendo egli ora prodigare in doppia misura le diligenti sue cure sopra le sole pertiche 1650 residuate queste, si osa dire, gli renderanno quel tanto, che forse prima ottenere non poteva, ad onta delle maggiori spese e fatiche dalla total superficie delle pertiche 4000. Su di che ogni mediocre conoscitore della rurale economia sa rendere conto e a sè stesso e ad altri *che rende meglio un ristretto podere bene diligentato, che non un largo possesso mediocremente o mal coltivato.*

I molti vantaggi pertanto che i privati ne traggono per sè stessi tanto immediatamente quanto alla perpetuità, costituiscono senza dubbio il miglior essere dei medesimi sotto diversi aspetti. Infatti, per la riduzione a prato artificiale, cioè a sano-fieno della maggiore estensione delle terre scadenti surripetute, diminuendosi notabilmente la mano d' opera e le fatiche negli individui che per l' addietro le dovevano lavorare diversamente divengono essi naturalmente più prosperosi e robusti, per conseguenza più che non prima felici; d' altronde restando loro qualche ritaglio di tempo libero possono dedicarsi comodamente a qualche vantaggiosa ricreazione e di morale coltura e di arte industriale senza recar pregiudizio, anzi utilizzando viemeglio coi lumi acquistati, l' agricoltura, la quale dica chi vuole, domanderà sempre unitamente alla pratica una più o men sviluppata teorica. Finalmente per la maggiore abbondanza dei foraggi, potendosi alimentare un maggior numero di animali, gli abitanti che una volta costretti erano di tributare ad estranei paesi somme non piccole di danaro per acquistarsi l'occorrente bestiame, sono invece essi medesimi al caso di somministrarne altrui per introdurre danaro nel proprio concorrendo nel tempo stesso a popolare coi proprj animali i territoriali mercati.

Migliorata per tal maniera la condizione degli abitanti nella loro morale coltura, nell' agricola industria e nel commercio, massimamente degli animali, vennesi a conseguire in molti paesi e contrade que' due principali interessi che sono lo scopo delle nostre ricerche economiche, cioè quello dei singoli possidenti che si direbbe *interesse privato*, e quello non meno considerevole di tutto quel territorio al quale i medesimi possidenti son collegati per nodi scambievoli di sociale reciprocanza, ciò che viene a costituire il *ben pubblico sotto i rapporti amministrativi.*

MAIMERI ANTONIO

(*Economista*).

---

(1) Fa duopo notare che la rendita censuaria attribuita ai terreni nelle stime del Nuovo stabile Censimento L. V. non è da ritenersi generalmente come una rendita effettiva di cui reputerebbesi suscettibile cadaun fondo, bensì alla reale annua del medesimo notabilmente inferiore.

AGRONOMIA

PRECAUZIONI NELLA COLTURA DEL POMO DI TERRA.

Nella sesta Tornata ordinaria de' 12 febbrajo, l' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano determinava ciò che segue:

La nostra Accademia si occupa della malattia del *pomo di terra* coll' attenzione che merita un tubero, omai divenuto parte essenziale del nutrimento dei nostri contadini. Intanto però che se ne accertano i caratteri e i possibili rimedj, giova ingegnarsi a prevenirla con quei modi che la pratica indica meglio opportuni, quand' anche non rispondessero a tutte le esigenze scientifiche.

Quindi quest' Accademia, appoggiata su quel che fu provato altrove, e sulle sperienze de' suoi membri e massime del conte Nava, ha trovato di raccomandare, specialmente pel paese nostro, le seguenti precauzioni nella coltura dei pomi di terra:

1. Si preferisca la specie conosciuta col nome di *quarantini*;

2. Si piantino al principio di marzo; tempo acconcio anche al villico, ancora sciolto d' altre faccende;

3. Anzichè il solo occhio, si pianti un tubero intero e de' più belli, con che si ottengono più individui, e meglio rigogliosi. Tanto meglio se vi si aggiunga un pugno di cenere, o poca calce di fabbrica sparsa nel terreno, detta volgarmente *galavrina*, o *calcinaccio*, ec. Si zappino, e rincalzino al modo consueto;

4. A giugno entrante, alcuni sono già a perfetta maturità; ed in quell' epoca i primi pomi vanno quasi immuni dalla temuta malattia; e ognuno comprende l' importanza d' allestire un mangiare ai contadini allorchè vien meno la provista del grano turco;

5. Man mano dunque che nasca bisogno di usarli, il villico colla zappina bidente scopre metà del cespo, ne stacca diligentemente i tuberi più grossi, lasciando attaccati alle madri i piccoli e coprendoli poscia di terra con eguale diligenza;

6. Questi son maturi sulla metà di agosto, quando già i gambi veggansi disseccati. Colti, asciugati sulle aje, si ripongono in luogo secco. Quantunque la malattia guastasse questi ultimi, il contadino sarebbesi mantenuto l' estate, il che è già un sicuro avanzo.

Nell' incertezza de' rimedj provati, la Accademia trovò bene raccomandare questi palliativi, che crede di molta efficacia. Perciò ha voluto candidamente esporli al pubblico; e raccomanda altresì che questa semplice istruzione popolare venga diffusa colla stampa ed a voce, massime dai parrochi e dai fattori, per vantaggio di quella classe tanto utile quanto negletta, a cui essa Accademia dirigerà sempre le più sollecite sue cure.

SURROGATO ALLE PATATE

Mancando presentemente la fiducia nella coltivazione delle patate sembra che sano consiglio sarebbe il procurare una sostituzione non soggetta a pericolose vicende e ritornare su quei raccolti che altre fiate erano più usitati. Fra questi pare che non sarebbe da obliare lo *Helianthus tuberosus Lin. Poligamia Frustranea. Patate del Canadà. Pero di terra, o tartufo di Canna. Volg. Topinambour - Pomme de terra. Fran.*

Riesce bene quasi in ogni terreno. Le radici producono delle tuberosità molto grosse, bianche interiormente; queste radici si mangiano lesse, condite con olio, e con burro, ed in tutte le forme come le patate. La pianta non teme li più forti geli, e si moltiplica tanto facilmente che una volta introdotta in un campo vi è molta difficoltà ad estirparla. Si possono levare li tuberi dal terreno in ogni stagione ed usarne a piacere; non obbligano a nessuna cura: il suo gusto è dolce, conditi con olio si avvicina molto a quello del ricettacolo dei carciofi. G. P. Z.

ECONOMIA AGRARIA

APPREZZAMENTO DELL' ALIMENTO DEGLI ANIMALI

Gli agronomi inglesi movon giusto lamento dell' inesattezza dei mezzi impiegati dai coltivatori del loro paese per ottenere un apprezzamento esatto del valore degli alimenti consumati dagli animali domestici. Giammai, dice uno di loro, non ho trovato un fittajuolo che sappia calcolare con qualche precisione ciò che consuma al giorno un animale qualunque, bue, porco o montone, nelle circostanze determinate dell' età e dell' alimento, e ciò che produce di carne la consumazione di una data quantità di alimento; noi siamo sotto questo rapporto ben lungi dall' esattezza dei tedeschi e dei francesi.

Ecco alcune indicazioni sul modo di stimare la rendita in carne degli alimenti dati al bestiame.

Un montone della razza Southdovvn giunto alla massima sua grandezza, nutrito alla stalla, con stabulazione permanente, consuma al giorno 8 a 9 chil. di rutabaga tagliata, un litro d'avena, e un mezzo chil. di paglia d'orzo tagliata e salata. L' animale, con questo regime, aumenta di circa 1 chil. e 500 gramme di carne alla settimana.

Il peso vivo è al peso morto come 4 è a 3, per cagione del calo proveniente dalle ossa, dalla testa e dalle viscere. Il peso morto aumentato per settimana è adunque di 1 chil. 125 gr. Questa quantità di carne vale a Brusselle, prendendo il prezzo della seconda qualità, 1 franco 45 c. Convien sottrarre il valore dell' avena, del sale e della paglia d'orzo, consumati nella settimana con le rutabaghe. Questo valore, molto variabile, può stabilirsi per approssimazione, a 50 c., supponendo l' avena al prezzo medio di 6 fr. e 50 c. l' ettolitro; vi rimarrà 95 c. pel valore di 59 chil. e 1/2 di rutabaga. Questo forma il valore di 15 fr. 98 c. i 1,000 chil. Un ettaro bene coltivato può dare 40,000 chil. almeno di rutabaga, i quali impiegati a nutrir i montoni, producono, come si vede, una quantità di carne rappresentante 628 fr. 28 c.

Non si tenne conto in questo calcolo della lana, perchè per maggior semplicità, si ha supposto l' animale tosato prima d' esser posto al regime della rutabaga, ed ammazzato prima che la lana abbia avuto il tempo di riprodursi.

Ma convien valutare il letame, prodotto d' una grande importanza. Se l' animale è nutrito come abbiam detto, e che gli si dia una sufficiente quantità di lettiera, potrebbe dare per settimana 130 chil. di letame, di cui due terzi, ossia 93 chil., possono attribuirsi alla consumazione della rutabaga.

Dietro questa base, 1000 chil. di queste radici consumate daranno approssimativamente 1800 chil. di letame; dunque i 40,000 chil. di rutabaga prodotti da un ettaro, daranno 72,000 chil. di letame, che varrebbe, al prezzo medio di 3 fr. i 1000 chil., 216 fr. circa. Questo valore non è certo da trascurarsi.

Abbiam tolto, per brevità, una parte degli elementi di questo calcolo, nel quale il valore reale del letame è determinato dalla ricchezza di azoto e dalla quantità di sali alcalini contenuti nelle ceneri del letame sottoposto all' analisi. Aggiungendo alla somma di 638 fr. 20 c., prodotto di un ettaro di rutabaga in carne, quella di 216 fr., prodotto della stessa quantità delle stesse radici in letame, si ha un prodotto sporco di 854 fr. 20 c.

Le spese, nelle condizioni ordinarie di buone terre, non oltrepassano 300 fr. per ettaro; vi ha quindi poche colture più vantaggiose di quella della rutabaga.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.